Alla Giunta della Provincia autonoma di Trento
Al Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Trento, 23 ottobre 2026

Oggetto: **Condizioni di lavoro e qualità educativa nella scuola dell'infanzia trentina: richiesta di verifica sull'apertura estiva, le ferie e la sostenibilità del servizio**

Gentili Presidente
Gentili consiglieri provinciali
Gentili assessori provinciali

Negli ultimi anni, nella scuola dell'infanzia trentina, stiamo assistendo a un progressivo cambiamento delle condizioni in cui lavoriamo. Non si tratta di una singola misura né di un unico problema, ma dell'effetto complessivo di diverse scelte organizzative e contrattuali che, sommandosi nel tempo, stanno incidendo sulla qualità del lavoro, sulla stabilità occupazionale, sulla possibilità di valorizzare le professionalità e le esperienze maturate e, più in generale, sulla capacità della scuola di mantenere personale qualificato e garantire un servizio educativo di qualità.
Sempre più spesso ci troviamo a lavorare in condizioni di frammentazione: orari ridotti, incarichi brevi, ore congelate o suddivise in piccoli spezzoni e contratti che non garantiscono continuità e stabilità. Questa organizzazione rende più difficile programmare il proprio futuro professionale e valorizzare le competenze e l'esperienza maturate nel tempo. Non è soltanto una questione economica: è una questione di riconoscimento, di dignità professionale e di attrattività del lavoro.
Particolare attenzione deve essere riservata alle ore di supporto destinate ai bambini con bisogni educativi speciali (BES), che devono essere tutelate e garantite in relazione alle loro necessità educative, nel rispetto dei loro diritti e del principio di inclusione scolastica. La continuità del sostegno e la stabilità delle figure di riferimento sono elementi fondamentali per il benessere dei bambini e per la qualità del percorso educativo. È quindi essenziale che l'organizzazione del servizio tuteli le risorse necessarie a rispondere adeguatamente ai loro bisogni, evitando soluzioni che possano compromettere la continuità educativa.
Ci chiediamo come sia possibile che, a fronte della complessità e della responsabilità del lavoro nella scuola dell'infanzia, il sistema fatichi sempre più a reclutare e trattenere personale qualificato. Insegnanti che hanno seguito il percorso universitario di Scienze della Formazione Primaria, preparandosi specificamente per lavorare con i bambini della scuola dell'infanzia e della primaria, possono scegliere di lasciare questo settore per lavorare in altri ordini di scuola o in altri territori, come l'Alto Adige, dove le condizioni sono più favorevoli e i riconoscimenti maggiori. Allo stesso tempo, per coprire il fabbisogno, ci si affida sempre più a persone che arrivano all'insegnamento attraverso percorsi molto diversi: chi recupera un vecchio diploma magistrale dopo aver lavorato per anni in altri settori, magari avvicinandosi alla fine della propria carriera, e chi frequenta l'università in ambiti del tutto differenti e considera il lavoro nella scuola dell'infanzia una possibilità temporanea per mantenersi durante gli studi.

Non si tratta di mettere in discussione il valore delle singole persone, né di giudicare le loro scelte, ma di interrogarsi sulle condizioni che rendono questo lavoro poco attrattivo e non sempre capace di trattenere chi ha scelto di farne una professione a lungo termine. Lavorare con bambini dai due anni e mezzo ai sei anni richiede competenze pedagogiche, capacità relazionali, conoscenze sullo sviluppo infantile, attenzione ai bisogni individuali, collaborazione con le famiglie e capacità di gestire gruppi complessi. Non è un semplice servizio di custodia, ma un lavoro educativo che richiede preparazione, esperienza e continuità.

Un altro segnale che merita attenzione è il ricorso al part-time verticale da parte di insegnanti con molti anni di servizio. Dopo trent'anni o più di lavoro, alcune scelgono di ridurre la propria presenza per riuscire a sostenere il carico lavorativo e arrivare alla pensione. Questa scelta, però, comporta anche rinunce economiche importanti, che possono tradursi in diversi mesi di retribuzione in meno nell'arco dell'anno e in minori contributi previdenziali. Dovremmo chiederci perché persone che hanno dedicato una parte così importante della propria vita alla scuola arrivino a sentire la necessità di ridurre il lavoro per riuscire a continuare a svolgerlo.

A preoccuparci non sono soltanto le condizioni di lavoro, ma anche il rischio che la scuola dell'infanzia venga snaturata per rispondere a esigenze prevalentemente organizzative e conciliative delle famiglie. Le aggregazioni estive, sia tra bambini provenienti da scuole diverse sia tra sezioni della stessa scuola, rischiano di comprometterne l'identità educativa, trasformando la scuola in un servizio di accoglienza. Le esigenze di conciliazione sono legittime, ma non possono prevalere sulla funzione educativa della scuola né ricadere necessariamente su di essa. È quindi opportuno valutare anche risposte alternative, valorizzando le risorse del territorio, anziché snaturare la scuola e il ruolo professionale delle insegnanti. Il Trentino dispone di un patrimonio naturale straordinario e di numerose opportunità per vivere esperienze all'aperto, attraverso percorsi esplorativi e di conoscenza dell'ambiente, che potrebbero rappresentare valide alternative alla permanenza nelle strutture scolastiche durante il periodo estivo. Eppure, si sceglie di prolungare la permanenza dei bambini a scuola anche nelle settimane più calde, in strutture dove il raffrescamento non è sempre garantito in modo omogeneo e, in molte scuole, è presente soltanto nelle sezioni. Anche questo aspetto merita di essere considerato quando si parla di qualità del servizio e di benessere dei bambini. L'apertura del servizio, da sola, non garantisce quindi la qualità dell'esperienza dei bambini. È necessario valutare come vivono concretamente queste settimane, quali relazioni possono mantenere, quali attività possono svolgere e quali condizioni vengono garantite loro.

L'estensione dell'apertura estiva e il cosiddetto undicesimo mese sono nati durante l'emergenza pandemica, in un contesto straordinario nel quale si cercava di rispondere a esigenze particolari delle famiglie. Quella che era stata introdotta come misura emergenziale è diventata progressivamente una condizione strutturale, senza che ci sembri sia stata condotta una riflessione sufficientemente approfondita sulle conseguenze per le insegnanti, sull'organizzazione delle scuole e sulla qualità educativa del servizio.

Nella fase iniziale era stata prevista la possibilità di usufruire di cinque giorni di ferie nel mese di luglio per le insegnanti che avessero lavorato almeno quindici giorni nel

mese stesso. Era inoltre prevista la copertura delle assenze attraverso personale supplente esterno. Si trattava di una possibilità limitata, soprattutto se confrontata con l'estensione del periodo lavorativo, ma almeno si riconosceva la necessità di organizzare le sostituzioni senza scaricare interamente il peso sulle colleghe presenti.
Con la decisione assunta dalla Giunta provinciale nel dicembre 2022, l'apertura delle scuole dell'infanzia nel mese di luglio è stata resa strutturale a partire dall'anno scolastico 2023/2024, trasformando una misura introdotta in via emergenziale in una componente stabile del calendario di apertura su undici mesi. Parallelamente, sono cambiate anche le condizioni per usufruire di quei giorni di ferie. In quell'anno è stato introdotto il requisito dei 180 giorni continuativi di servizio effettivo per poter accedere ai cinque giorni di ferie nel mese di luglio, requisito successivamente modificato. Inoltre, il sistema delle sostituzioni si è spostato dalle supplenze esterne all'impiego delle risorse interne, rendendo più difficile la fruizione delle ferie. Un cambiamento che ha avuto conseguenze concrete sull'organizzazione quotidiana delle scuole e sulle condizioni di lavoro delle insegnanti.
Il sistema di sostituzione basato sulle risorse interne si è rivelato particolarmente difficile da sostenere. Quando un'insegnante usufruisce delle ferie, la copertura ricade sulle colleghe presenti, che si trovano spesso a dover svolgere anche il turno della collega assente, aggiungendo altre ore a una giornata di lavoro già impegnativa. Se poi le insegnanti si sostituiscono a vicenda nei giorni successivi, il carico si accumula e il periodo in cui una dovrebbe poter recuperare le energie diventa, per un'altra, un periodo di lavoro ancora più pesante. In queste condizioni, non sorprende che alcune rinuncino alle ferie o ne usufruiscano solo in parte: non perché non ne abbiano bisogno, ma perché sanno che la loro assenza comporterà un ulteriore aggravio per le colleghe. La difficoltà è ancora più evidente nelle scuole monosezione e bisezione, dove il numero ridotto di insegnanti rende complicato se non impossibile organizzare sostituzioni senza mettere in difficoltà il servizio e chi vi lavora. Non si può considerare sufficiente riconoscere formalmente un diritto se poi mancano le condizioni organizzative per esercitarlo concretamente. Le ferie non dovrebbero trasformarsi in una scelta tra il proprio diritto al riposo e la consapevolezza di lasciare sulle spalle delle colleghe un carico di lavoro maggiore.
Quest'anno alcune insegnanti sono riuscite a usufruire di tutti e cinque i giorni, molte ne hanno utilizzati soltanto uno o due e altre hanno rinunciato del tutto. Questo dato, anche se andrebbe verificato e quantificato in modo preciso, dovrebbe far riflettere. Se un diritto viene riconosciuto sulla carta ma nella pratica diventa difficile da esercitare, è necessario interrogarsi sulle condizioni che ne impediscono la fruizione. Non possiamo accettare che, proprio al termine di un anno scolastico lungo e impegnativo, il riposo diventi un problema organizzativo che ogni insegnante deve risolvere individualmente, spesso a costo di rinunciare a una parte delle ferie.
Su questo tema riteniamo fondamentale richiamare la recente pronuncia della Corte di Cassazione del giugno 2024, relativa al diritto alle ferie dei docenti a tempo determinato della scuola statale. La pronuncia ribadisce un principio importante: la sospensione dell'attività didattica non equivale automaticamente alla fruizione delle ferie, poiché il diritto al riposo deve essere effettivamente garantito e il lavoratore deve essere messo nelle condizioni di esercitarlo. Riteniamo che questo principio meriti di

essere considerato anche nella scuola dell'infanzia trentina, soprattutto alla luce delle conseguenze che l'introduzione dell'undicesimo mese ha prodotto sulle condizioni di lavoro delle insegnanti. Con l'estensione del calendario di apertura, infatti, è cambiata anche la gestione delle ferie, che vengono collocate nei periodi di sospensione dell'attività didattica, comprese le festività natalizie e pasquali, il periodo dei Santi e il mese di agosto. A nostro avviso, questa organizzazione ha contribuito a penalizzare ulteriormente le insegnanti, già chiamate a sostenere un periodo lavorativo più lungo e a fare i conti con difficoltà concrete nell'organizzazione delle sostituzioni e nella possibilità di recuperare le energie. Per questo riteniamo necessario chiarire come la disciplina provinciale si coordini con i principi nazionali ed europei in materia di ferie e quali garanzie assicurino l'effettiva tutela di questo diritto. L'autonomia provinciale comporta anche la responsabilità di verificare che le scelte organizzative adottate non finiscano per comprimere le tutele delle lavoratrici. L'introduzione dell'undicesimo mese non può prescindere da una valutazione complessiva delle sue conseguenze sul diritto al riposo, sulla salute e sulla sostenibilità del lavoro delle insegnanti.

C'è poi una contraddizione che ci sembra non possa essere ignorata. Si parla spesso della necessità di sostenere le famiglie e di favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, ma le insegnanti che garantiscono questo servizio sono a loro volta persone con una famiglia, con figli, compagni o mariti, genitori e responsabilità personali. Anche loro hanno bisogno di trascorrere del tempo con i propri figli, di organizzare le vacanze, di assistere i propri familiari e di vivere una dimensione privata che non può essere continuamente subordinata alle esigenze del servizio. Non si può dichiarare di voler sostenere le famiglie senza riconoscere che anche le insegnanti fanno parte di esse. La conciliazione non può essere garantita soltanto a chi usufruisce del servizio, mentre chi lo rende possibile è costretto a sacrificare sistematicamente le proprie esigenze familiari. Non chiediamo privilegi né di sottrarci alle nostre responsabilità professionali: chiediamo che anche i nostri diritti e le nostre necessità vengano considerati quando si progettano le modalità di apertura e di funzionamento delle scuole.

Nel corso di questi anni abbiamo cercato di far sentire la nostra voce utilizzando gli strumenti democratici a nostra disposizione. Una prima petizione ha raccolto 8.236 firme. La proposta di iniziativa popolare per riportare l'apertura a un massimo di dieci mesi ha raccolto 5.865 firme ed è stata respinta dal Consiglio provinciale il 16 aprile 2026. Nel maggio 2026 un'ulteriore petizione ha raccolto 3.638 firme. Sono numeri che rappresentano persone, esperienze e preoccupazioni reali. Eppure, nonostante la partecipazione e i tentativi di dialogo, continuiamo ad avere la sensazione che le nostre richieste non siano state ascoltate fino in fondo e che le conseguenze delle decisioni assunte non siano state valutate in modo adeguato. Prima di essere insegnanti siamo cittadine trentine, e sentiamo di avere il diritto e il dovere di portare all'attenzione delle istituzioni ciò che viviamo quotidianamente.

L'autonomia del Trentino rappresenta una grande opportunità, ma comporta anche una responsabilità: quella di saper ascoltare chi lavora nei servizi pubblici, valorizzarne le competenze e verificare nel tempo gli effetti delle scelte politiche. Per questo chiediamo che vengano presi in considerazione dati concreti sul numero delle assenze, sulla possibilità effettiva di usufruire delle ferie, sulle rinunce, sulle condizioni di

lavoro, sulle difficoltà di reclutamento e sulla capacità del sistema di trattenere insegnanti qualificate. Chiediamo anche che venga valutato l'impatto dell'organizzazione estiva sui bambini, sulla continuità delle relazioni educative e sulle esigenze di quelli che necessitano di maggiore supporto. Non si tratta di difendere una posizione di categoria a prescindere, ma di comprendere se il modello attuale sia davvero sostenibile e coerente con la qualità educativa che la Provincia dichiara di voler garantire.

Riteniamo inoltre che il tema delle condizioni di lavoro debba essere affrontato anche alla luce del dovere di tutela della salute e della personalità morale dei lavoratori previsto dal Codice civile. Non intendiamo formulare valutazioni giuridiche che spettano ai soggetti e nelle sedi competenti, ma crediamo che un'organizzazione del lavoro debba interrogarsi seriamente sugli effetti che carichi prolungati, difficoltà nel recuperare energie, ridotta possibilità di conciliazione e condizioni insostenibili possono avere sul benessere delle persone. La prevenzione del disagio non può essere affrontata soltanto quando la situazione diventa critica: deve essere parte integrante delle scelte organizzative.

Il malessere delle insegnanti emerge da diversi segnali che non possono essere ignorati: la scelta di alcune di lasciare la scuola dell'infanzia per passare ad altri ordini di scuola o ad altre province, il ricorso al part-time verticale da parte di chi fatica a sostenere un'attività lavorativa estesa a undici mesi e le ripetute segnalazioni, nel corso degli anni, delle difficoltà legate al mese aggiuntivo e al conseguente aumento del carico lavorativo. Sono elementi che meritano un'attenta riflessione, perché possono essere espressione di una crescente stanchezza e di una difficoltà a sostenere nel tempo l'attuale organizzazione del servizio. Le criticità sono state portate anche all'attenzione parlamentare attraverso l'interrogazione a risposta scritta n. 4-08596, presentata dall'onorevole Enrico Cappelletti nel luglio 2026, anche sulla base di dati rilevati da una propria indagine, dal sindacato DELSA, su un campione di circa 350 docenti dell'infanzia, dalla quale sono emersi altissimi rischi di stress da lavoro correlato. Riteniamo che questi segnali debbano essere approfonditi attraverso una valutazione concreta delle condizioni di lavoro e del rischio da stress lavoro-correlato, affinché la tutela della salute delle insegnanti si traduca in interventi effettivi e in condizioni lavorative sostenibili.

Non chiediamo ascolto per formalità. Chiediamo che la nostra voce produca una riflessione concreta e verificabile. Perché dietro ogni scelta organizzativa ci sono persone, relazioni educative e anni di esperienza che non possono essere considerati risorse inesauribili. Una scuola dell'infanzia di qualità non si misura soltanto dal numero dei mesi in cui è aperta, ma dalla qualità dell'esperienza che offre ai bambini e dalle condizioni in cui lavorano le persone che ogni giorno la rendono possibile. E un'autonomia che vuole essere davvero un valore aggiunto dovrebbe dimostrarlo anche nel modo in cui ascolta, riconosce e tutela chi la scuola la costruisce ogni giorno.

Le insegnanti della scuola dell'infanzia

752 firme